

**MISCELLANEA**  
**ARTISTICA, SCIENTIFICA**  
**E**  
**LETTERARIA**

raccolta da

**SALVATORE MUZZI**

—  
**SERIE PRIMA**  
—



BOLOGNA 1843. PEI TIPI DI JACOPO MARSIGLI.

grandezze. Verrà un armato contro la patria; dalla quale diciotto anni prima egli e i suoi erano fuggiti esuli e maledetti: verrà con armi barbare ministre di vendetta doppia, e doppiamente ingiusta. Il regnatore di Roma vuole vendicarsi del Concilio pisano, che era colpa del re francese Luigi: l'esule vuol vendicare la cacciata, o piuttosto la fuga dei suoi, che fu in gran parte villà loro, in parte volontà del francese re Carlo. E saccheggerà orribilmente Prato, sua prepositura; farà sua preda la repubblica; pochi giovani dissoluti caccieranno ignominiosamente di seggio e di patria il virtuoso Gonfaloniere Pietro Soderini che, per testimonio di papa Leone decimo, fu il solo a volere sinceramente il bene di Firenze, e che finirà la sua vecchiezza miserabilmente in lontano esiglio, in paese quasi suddito al Turco. E peggio ancora il suo onorabil nome, sepolto dalla vita che scipitamente ne scrisse Silvano Razzi, vivrà deriso ingiustamente in poche parole maligne del Macchiavelli. Rafele Sanzi in quell'anno del 1512 avrà ventinove anni, vedrà dominante in Urbino (e gli sarà

cosa di niuna importanza) il figliuolo della sua amorosa protettrice. Vedrà regnare in Roma e sul mondo cristiano il fortunatissimo vincitore del principe, al quale otto anni prima si era umilmente inchinato; e colui gli servirà per menare a novissimi trionfi il suo ingegno. Vedrà se stesso ambito da pontefici e da grandi re, inchinato dalle genti come sovrano di quell'arte carissima, la quale nè prima nè poi vantò un simile a lui. Sarà di non molti, ma di felici anni il suo vivere, di secoli molti la sua gloria: verranno in superbissimi prezzi le sue opere, il suo nome uno de' pochi più gloriosi nomi del mondo. Noi abbiamo udito celebrarsi con feste pompose, quasi un giubileo, l'anno trecentesimo dopo l'uscita di Raffaello dal mondo: e ciò (gloria o vergogna d'Italia?) nelle città tedesche. E chi ricorda ora i nomi di quelli che imponevano quando il Sanzi dipingeva?

Invitiamo a ripensare queste cose, e i signori e gli artisti.

PIETRO GIORDANI.

## BOTANICA

### STORICA e LETTERARIA

#### L'OLIVO

L'Olivo e la vite sono di frequente nella Sacra Scrittura soggetti di paragoni ora teneri ed ora sublimi: servono anche di figura in un gran numero di parabole dell'Evangelo. L'olivo anticamente era tanto utile in quanto che non si poteva far a meno dell'olio che produce, o perchè non si conosceva in quei tempi l'uso del butiro, che non adopravasi che per far unguenti e nelle droghe medicinali.

Quando le acque del diluvio furono essiccate, Noè conobbe che poteva uscire dall'arca, vedendo ritornare la colomba ch'egli aveva mandata fuori, perchè questa riportava nel suo rostro un *piccol ramo d'olivo*.

Abimelech figlio di Gedeone, fece uccidere, dopo la morte di suo padre, i suoi settanta fratelli ad eccezione del solo Joatan che scampò da tale massacro occultandosi. Abimelech si fece proclamar re dai Sichimiti; a questo proposito, Joatan, radunando il popolo, gli fece il seguente apologo:

» Gli alberi un giorno vollero un re, offerirono all'olivo di regnare sopra di loro; l'olivo ricusò; gli alberi si diressero successivamente al fico, alla vite e ad altri alberi che del pari ricusarono; fu offerto in allora il regno al rovo che l'accettò. »

San Luca Evangelista, martirizzato dai gentili, fu appeso ad un olivo.

Gli Egizii si credevano debitori dell'olivo ad Ermete o Mercurio. A Trezene vedevasi una statua di Mercurio, alla quale Ercole aveva consacrato la sua clava fatta di legno d'olivo. Si aggiunge che questa clava prese radice e spinse fuori dei rami. Si è mostrato per lunghissimo spazio di tempo quest'albero favoloso.

Aristeo figlio d'Apollo e di Cirene, e padre di Atteone, fu dopo la sua morte aggregato nel numero degli Dei, e segnatamente riverito dai pastori per avere insegnato agli uomini l'arte di educare le api, di far coagulare il latte e di coltivare gli olivi.

I rami con cui si formavano gli aspersori per le acque lustrali, erano comunemente di ulivo o di alloro. Nelle feste di Bacco era sempre un ramo di fico, o d'abete o di quercia.

Ercole fu l'istitutore dei giuochi olimpici: il prezzo offerto al vincitore era una corona d'olivo.

Aleune giovani Iperboree essendo pervenute all'isola di Delo vi morirono, s'innalzò ad esse un monumeto nel tempio di Diana, e si pretese che un ulivo fosse comparso miracolosamente sopra di questa tomba.

Nell'Odissea, Calipso fa dono ad Ulisse di una scure d'acciaro, il cui manico d'ulivo è *lucente e lavorato con arte*. La Dea permette ad Ulisse di

tagliare i più grandi alberi per fabbricarsi un vascello.

Nell'Iliade, Menelao uccide Pisandro e gli toglie le armi: tra le altre un'accetta d'acciaio, abbellita da un lungo manico di terso ulivo.

Omero dice che alle rive d'Itaca esiste un porto coronato da un ulivo che l'ombreggia.

Era il tronco verde di un ulivo che serviva di bastone a Polifemo, Ulisse ne distaccò un lungo pezzo lo fece aguzzo e con esso cavò l'occhio del mostro.

Nell'istesso poema dell'Odissea, Penelope, esitando a riconoscere Ulisse, gli fa delle interrogazioni relative al suo talamo nuziale di cui il mistero non era noto che a lei, allo schiavo Actore e ad Ulisse: quest'ultimo le risponde nella guisa seguente: « Nel recinto della mia corte, un verdeggianti ulivo « stendeva un ampio fogliame; il tronco era dritto « quanto una colonna; ei fu il centro intorno del « quale io fabbricai, con delle pietre strettamente « congiunte, la mia camera nuziale, avendola coperta « ta di un bel tetto e chiusa con porte solide, irremovibili. Io abbatto la capelluta testa dell'ulivo « forbendo, con questo ferro, il tronco presso la « radice, nel suo giro lo riduco perfettamente a li- « vello e lo lavoro con arte: egli è il sostegno del « mio talamo. Col succhiello da ogni parte lo tra- « foro e non abbandono quest'opera fin che non esce « compita dalle mie mani; l'oro, l'argento e l'avorio vi mescolano dappertutto il loro vario splendore, ed io fregio l'intero talamo di pelli e di lucente porpora. »

Nell'Iliade, Omero paragona Euforbo cadente sotto i colpi di Menelao ad un bello ulivo. Pitagora aveva una singolare ammirazione per codesta descrizione della caduta di un ulivo, immagine della morte di Euforbo; ridusse quei versi, e li cantava accompagnandosi col suono dell'arpa. Fu probabilmente il suo entusiasmo per un tale passaggio di Omero che gli persuase che la sua anima era trasmigrata dal corpo d'Euforbo nel suo.

Nella tragedia d'Euripide intitolata *Ion*, *Ion* alla presenza di Creusa sua madre, che ei non conosce, riceve dalle mani della Pitia il cestello entro cui fu esposto; ei vuole offrirlo ad Apollo: a tal vista Creusa riconosce *Ion* per suo figlio, ma non è creduta se non dopo d'aver espresso gli oggetti che ritrovavansi nel cestello: una collana, dei veli ricamati ed un ramo d'ulivo staccato dall'albero, diss'ella, che il primo germoglio sullo scoglio di Minerva. Codesto ramo conservava tutta la sua verdezza, perchè aveva fiorito sopra di un tronco immortale.

*Olea* è un termine che deriva dal greco, e che significa l'ulivo e l'uliva. Plutarco fa menzione di due fontane della Beozia, vicino alla montagna di Dejo, delle quali l'una chiamavasi *olea* e l'altra

la palma. Pretendevasi che Apollo fosse nato fra queste due fonti.

La berretta dei flaminii o sacerdoti di Giove denominavasi *albugalerus*; i flaminii la dovevano portare sempre: non era loro permesso di levarselo che nella rispettiva casa. Questa berretta era di pelle d'una vittima bianca fatta adorna da un ramo d'ulivo.

Gli antichi, nel dedicare i loro tempi, attorniano il nuovo tempio di ghirlande e di festoni di fiori; le vestali posea vi entravano portando in mano dei rami di ulivo.

A Sparta i guerrieri che si erano comportati bene, venivano seppelliti con cerimonie particolari; ei si coprivano di rami d'ulivo e di altri alberi.

Teseo, prima di partire verso Creta, aveva fatto voto che s'egli ritornava vittorioso, invierebbe ogni anno a Delo la sua nave con deputati per celebrare sacrificio ad Apollo; il che fu osservato per lunghissimo tempo anche dopo la morte di Teseo. Coronavasi la nave d'ulivo, veniva purificata la città, e non si faceva morire alcun delinquente che dopo il ritorno della nave. È per questa ragione che si tardò di far morire Socrate dopo la sua condanna.

Erodoto espone la storia seguente: « Due figlie « nubili chiamate Dania ed Augeria, native di Epi- « dauro vennero oltraggiate e si appiccarono di disperazione; poco tempo dopo le terre degli Epidauri furono invase dalla sterilità: l'oracolo consultato impose d'innalzare a Dania ed Augeria « due statue formate di legno d'ulivo domestico. « Gli Epidauri non avendone allora nel proprio « territorio, chiesero agli Ateniesi il permesso di « potersene fra di essi procurare. Gli Ateniesi vi « acconsentirono con condizione che il popolo di « Epidauri invierebbe ogni anno deputati ad Atene incaricati di fare un solenne sacrificio a Minerva. »

« La peste desolava Atene. Vi giunse il filosofo « Epimenide che purificò la città con acque lustrali « composte di succhi di varie piante, laonde cessò « la peste. Gli Ateniesi offerirono al filosofo dei ricami « chi doni; ma Epimenide non accettò che un solo « ramo d'ulivo sacro che portò seco nella sua patria. »

« Serse, re di Persia, prima della sua infruttuosa spedizione contro la Grecia, sognò (diceasi) « ch'egli era coronato d'un ramo d'ulivo, i cui « virgulti si distendevano sopra tutta la terra: ma « che questa corona era sparita in un istante. È « probabile che Serse non abbia raccontato questo « sogno che dopo l'avvenimento. Malgrado gli im- « mensi preparativi di questo principe, gli Ateniesi « nulla rimasero sbigottiti dagli oracoli minacciosi « che loro venivano da Delfo. I deputati Ateniesi « per altro incaricati d'andare a consultare codesto

« oracolo, n'ebbero una risposta così funesta che li « mise in costernazione, atteso che le sue risposte « avevano una grandissima influenza sullo spirito dei « popoli e dei soldati; e più di un oracolo triste o « felice si è verificato, ispirando un estremo abbattimento oppure quella viva fiducia, pegno quasi « sicuro di buon successo. I deputati disperati furono « consultati da Tifeone figlio d'Androbolo, cittadino di Delfo, che loro consigliò di prendere in « mano dei rami d'ulivo e d'andare a consultare « l'oracolo per la seconda volta. Gli Ateniesi seguirono « ziano queste parole: *Oh Dio! dà alla nostra patria invasa dai tiranni una più favorevole risposta in contemplazione di questi rami d'ulivo che teniamo nelle mani; altrimenti noi non usciremo da questo luogo, e noi siamo risoluti di restarvi sino alla morte.* Dopo questa preghiera la sacerdotessa diede una più benigna risposta. »

« Alcuni disertori d'Arcadia si portarono all'armata di Serse; furono presentati al re, che trovavasi in quel momento con Tigrane e Mardonio: quest'ultimo era quello che aveva impegnato Serse a combattere i Greci per soggiogarli. Il re fece varie interrogazioni a questi disertori, fra le altre « cose domandò loro che facevano i Greci nel momento attuale. Risposero che quelli si occupavano a celebrare i giuochi olimpici. Restò il monarca « sorpreso sentendo che durante una guerra così « importante i Greci s'intrattassero a celebrare « dei giuochi; e Tigrane volendo sapere quale era « il prezzo destinato al vincitore, i disertori gli appresero che non era che una corona di ulivo. Oh Dei... Mardonio, esclamò Tigrane, a quali nazioni ci avete voi persuasi di dichiarare la guerra? « Esse non combattono per aver dei tesori e delle ricchezze, ma soltanto per amore della virtù e della gloria. »

*Erodoto lib. 8.*

Lo stesso storico narra pure che Serse avendo preso Atene, fece ardere un tempio di Minerva, entro il quale era un ulivo che, giusta la tradizione, dicevasi aver miracolosamente germogliato in testimonianza della disputa fra Minerva e Nettuno. Codesto albero antico fu arso col tempio: ma alcuni Ateniesi avendo ottenuto al domani d'andare a fare un sacrificio nelle ruine di questo tempio, riportarono

#### MASSIMA MORALE

Rispetta la religione, e detesta la superstizione. La prima è l'opera di Dio, la seconda degli uomini corrotti; quella è figlia dell'eterna verità; questa è il mostro dell'errore. Ama Iddio; quest'è l'essere degli esseri

MISCELL. SERIE I.

rono al loro ritorno che lo stipite avea spinto un germoglio d'un cubito di altezza.

Milziade avendo chiesto per unico guiderdone delle sue gesta e de'suoi servigi un ramuscello d'ulivo sacro, uno che adulava il popolo gli disse: « Milziade, quando sarai stato solo a vincere, tu potrai domandare d'esser solo ricompensato: » risposta che fu indubitabilmente applaudita dall'armata, ma che perciò non era equa; atteso che il generale merita una ricompensa particolare, riunendo al coraggio dei soldati i talenti ed il genio che fanno guadagnare le battaglie.

Si crede che la cortigiana Laide sia rimasta strangolata trangucciando un nocciolo di ulivo. Espone Gafaret che se una cortigiana pianta un ulivo, quest'albero non produce frutti. L'ulivo fra gli alberi fruttiferi è stato dei primi ad essere coltivato; ai tempi di Giacobbe dal suo frutto di già si estraeva dell'olio.

L'olio d'ulivo entra nella composizione di molli balsami, unguenti, empiastri lenitivi ed intermittenti. Quest'olio è emolliente e risolutivo: è uno dei migliori rimedi, quando si è avuto la disgrazia d'inghiottire dei veleni corrosivi. Esso guarisce le punture delle vespe, applicando sulla parte offesa un piumacciuolo imbevuto d'olio. Il balsamo Samaritano o dell'Evangelo, non è composto che d'olio e di vino. L'olio *omphacine*, tanto decantato dagli antichi, si estrae da ulivi verdi: non è che un succo viscoso e brunastro. Gli atleti che si preparavano alla lotta, ungevano i loro corpi con quest'olio; in seguito si rotolavano nella sabbia; il che mescolato con i sudori del corpo nell'esercizio, formava ciò che veniva chiamato *strigmenta*, e facevansi raschiare con una specie di striglie denominate *strigilis*. Codesti *strigmenta*, ossia tali raschiature erano stimati assai giovevoli in varie malattie. Venivano raccolte con gran cura per venderle, ed i mercanti di essi ne ricavano un cospicuo profitto. Il terribile inverno del 1709, che fece perire una gran quantità di ulivi, diede occasione di osservare che quest'albero caccia numerose radici che sussistono sotto terra dei secoli interi. Nel 1709 si è cavata più legna da queste radici che dal fusto e dai rami degli alberi: e diversi particolari in allora trassero dalla vendita di legna d'ulivo, più danaro di quello che non valevano i loro fondi.

per cui tu esisti e ti conservi. A' suoi altari, più che l'offerente, porterai un cuor puro e religioso. L'empio verso Dio sarà tale verso gli uomini. L'empio verso Dio non ha sollievo fra i rimorsi, nè conforto fra le miserie.